



Sandro Pertini Foto Ansa

ANNIVERSARIO

Garofani rossi a Stella per ricordare il presidente Sandro Pertini

■ Garofani rossi confezionati dai ragazzi di Stella per commemorare l'anniversario della morte di Sandro Pertini. «Un fiore per Sandro» è stata chiamata la cerimonia con la quale il Comune di Stella, in provincia di Savona, ha

deciso di commemorare la figura del suo famoso concittadino, il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Mentre il Quirinale risolve la difficile crisi di governo, sul Colle ricorre l'anniversario della scomparsa (il 24 febbraio 1990)

di Sandro Pertini, la cui figura di partigiano e Capo dello Stato è entrata nella memoria collettiva del Paese per la sua fede nei principi di libertà e democrazia e per la sua grande umanità. Alessandro Pertini nacque a Stella (Savona) il 25 settembre 1896. L'8 luglio 1978 venne eletto Presidente al sedicesimo scrutinio a larghissima maggioranza con 832 voti su 995, prestando giuramento il giorno successivo.

I PORTAVOCE

Un sospiro di sollievo. Ma Storace propone: via tutti, basta Sircana

■ «Io ho piena fiducia nel mio parlamentare, mi ha sempre tutelato. Sarebbe stato così anche se la crisi non fosse rientrata». Sicuri? Non troppo. I primi a pagare per una crisi di governo senza esito positivo sarebbero stati proprio lo-

ro: i collaboratori diretti dei parlamentari, i portaborse. L'esercito di ragazzi che lavora per i 630 deputati e i 315 senatori eletti. Stipendio medio, 1.200 euro al mese. «Certo preoccupazione in questi giorni ce n'è stata tanta», dice

un collaboratore-precario. «anche perché il nostro è un investimento: fatica e tempo in cambio di qualche conoscenza che ci potrà aiutare in futuro...». Ma attenzione ai sospiri di sollievo. Ecco Storace che propone di affiancare all'istituzione del «portavoce del governo» l'abrogazione dei portavoce in ciascun ministero. L'ex ministro s'appella ai 12 punti, uno dei quali prevede la riduzione dei costi della politica.

Il rebus di una nuova legge elettorale

Il ministro Chiti: riforma entro il 2008. D'Alema apre al sistema tedesco. Ma incombe il referendum

di Vladimiro Frulletti

NO A ELEZIONI ANTICIPATE con questa legge elettorale. Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano spiega così perché ritiene la crisi del governo Prodi una crisi di sistema. Perché anche se si fosse tornati a votare, e anche se il centrodestra avesse vinto, la mag-

gioranza, almeno al Senato, sarebbe stata ugualmente trabalante e risicata. Ipotesi certifica, numeri alla mano, un paio di giorni fa sul Sole 24 Ore dal costituzionalista Roberto D'Alimonte. Ecco perché adesso la priorità che hanno di fronte i partiti è cambiare la legge elettorale (la «porcata» come la definì il suo estensore, l'allora ministro leghista alle riforme Roberto Calderoli) e consentire all'Italia di superare l'infinita transizione istituzionale. E infatti ieri tutti, a cominciare dal ministro alle riforme Vannino Chiti, hanno accolto positivamente l'invito di Napolitano. Obiettivo reso ancor più stringente dal fatto che all'orizzonte si staglia lo spauracchio (per molti) del referendum. E non è un caso che ieri prima Mario Segni (il padre dei referendum elettorali) poi il presidente del comitato promotore, il professore Giovanni Guzzetta, si siano fatti sentire. Se non ce la fanno i partiti, dicono, ci penserà il referendum a cambiare. Problemi di quorum non dovrebbero essercene garantisce chi ha accesso ai sondaggi sul tema. Le modifiche referendarie cancellerebbero le pluricandidature e il premio di maggioranza, che ora viene attribuito alla coalizione vincente, lo prenderebbe la lista con più voti. Il rischio quindi è che ci sarebbero degli enormi «listoni» composti da tutti i partiti che formano le attuali coalizioni, e che poi una volta entrati in Parlamento ognuno se ne tornerà sotto le proprie bandiere. È anche per questo che il ministro alle riforme Chiti si è assunto il compito di formulare un'ipotesi di riforma. Ha ascoltato tutti i partiti e i gruppi parlamentari. Ha messo insieme «possibili ampie convergenze». Ai primi di marzo manderà ai gruppi la sua bozza con le linee guida (alcune con opzioni alternative) di riforma sia elettorale che della Costituzione. Chiti è convinto che «entro un anno e mezzo o due il tutto potrebbe essere portato a termine». La strada indicata da Chiti si muove lungo un modello «all'italiana». Prende cioè spunto dalle leggi elettorali delle Regioni e dei Comuni. L'obiettivo è essenzialmente quello di dare stabilità ai governi riducendo la frammentazione, e di riavvicinare gli elettori agli eletti dopo la

cancellazione delle preferenze. Si ipotizzano modifiche sia alle soglie di sbarramento che al premio di maggioranza (la discussione è su quanto deve essere alta l'asticella e quanto cospicuo il bonus), e soprattutto circoscrizioni più piccole e più numerose delle attuali 26. Così gli elettori si troverebbero di fronte non più listoni con 30 nomi. Le preferenze però non paiono destinate a tornare (però i Ds vorrebbero istituzionalizzare le primarie e stabilire un legame fra soldi pubblici e democrazia interna ai partiti). Queste modifiche (in cui andranno inserite garanzie per la rappresentanza delle donne) per Chiti dovranno accompagnarsi anche riforme costituzionali per rafforzare il ruolo del capo del governo con «la sfiducia costruttiva», per superare «l'attuale bicameralismo perfetto» (con un Senato dove ci sia spazio per la rappresentanza delle Regioni e delle autonomie locali) e per ridurre il numero dei parlamentari. In più ci sarebbero «disincentivi» alla frammen-

I sistemi elettorali	
Attuale legge elettorale Prevede un premio di maggioranza alla coalizione che prende più voti. Senza preferenze, bassa soglia di sbarramento, per il Senato premi calcolati su base regionale producono maggioranze risicate.	A chi piace Ufficialmente non piace a nessuno. Il suo inventore, l'ex ministro Calderoli, l'ha definita una «porcata». Ma i piccoli partiti restano legati al proporzionale. Alla Lega e parte di Forza Italia non dispiace.
Referendum I due quesiti mirano a dare il premio di maggioranza non alla coalizione, ma alla lista che prende più voti. E abolisce la possibilità di presentarsi in più circoscrizioni.	A chi piace Il comitato è diretto da Guzzetta ma ne fanno parte esponenti di An, Ds, Di, prodiani e Radicali.
Sistema tedesco Proporzionale ma con una soglia di sbarramento (al 5%) e collegi che possono produrre effetti maggioritari. I seggi per metà sono assegnati con scrutinio maggioritario a un turno nell'ambito di altrettanti collegi uninominali (n media circa 280mila abitanti) e per l'altra metà con scrutinio proporzionale con liste bloccate. Non ci sono preferenze ma è vietato ai parlamentari di passare da un partito a un altro. E c'è poi la sfiducia costruttiva. Cioè un premier non può essere fatto cadere se non c'è già pronto un sostituto che abbia la maggioranza in Parlamento.	A chi piace Piace all'Udc. Ma adesso anche il presidente Ds Massimo D'Alema l'ha definito accettabile se «quello francese è impossibile».
Sistema francese Maggioritario a doppio turno con collegi uninominali. Al primo turno partecipano tutti. Passa chi ottiene la maggioranza assoluta. Se nessuno la ottiene si va al ballottaggio. Ma al secondo turno vanno i solo i candidati che abbiano almeno il 12,5%.	A chi piace È il sistema preferito da Ds e parte della Margherita. Il deputato Valdo Spini ha presentato una proposta di legge in tal senso.
Modello Regioni È il Tatarrellum, proporzionale con premio di maggioranza che consiste nell'attribuire alla coalizione che vince il «listino di candidati» collegato al presidente. Ci sono le preferenze. C'è anche la versione «toscana»: liste bloccate senza preferenze ma con le primarie e premio di maggioranza alla coalizione che prende più voti.	A chi piace In Toscana ha trovato il consenso di Ds, Forza Italia, An e Prc.
Modello Comuni Sistema proporzionale con premio di maggioranza, ma a doppio turno. Ci sono le preferenze. È legato all'elezione diretta del sindaco. Infatti se il sindaco cade si scioglie il Consiglio e si va a rivotare.	A chi piace È il sistema suggerito da Veltroni, a cui anche Fini pare favorevole.



Il tabellone del senato con la bocciatura della maggioranza sulla politica estera Foto di Danilo Schiavella/Ansa

tazione partitica intervenendo sia sui regolamenti parlamentari che sui rimborsi elettorali che ora sono riconosciuti a tutte le liste che abbiano ottenuto almeno l'1% dei voti. Una variabile al «modello all'italiana» potrebbe essere la riproduzione del sistema dei Comuni che piace a Walter Veltroni anche se non chiude la porta a altre soluzioni che «garantiscono stabilità ai governi». Che poi è anche il principale obiettivo di D'Alema, tanto da fargli accettare anche il modello alla tedesca, che piace al-

l'Udc e Rifondazione. Sul Riformista di ieri il vicepremier ribadisce che lui e i Ds sono per il sistema francese, maggioritario a doppio turno e con i collegi (il deputato Valdo Spini ha anche depositato una proposta di legge in tal senso), se «però non è possibile» dice D'Alema, allora preferisco il modello tedesco». È vero che non è maggioritario, ma per D'Alema quell'effetto sarebbe prodotto dalla soglia di sbarramento che in Germania è al 5%. E poi aiuterebbe sia la nascita del Pd. Insomma darebbe

stabilità, e sarebbe una soluzione di mediazione. Possibile. Doppio turno e i collegi uninominali in Parlamento non hanno molti sponsor. Il problema sarà vedere quanto «tedesco» potrebbe rimanere quel modello dopo il passaggio in Parlamento. Sbarramenti troppo alti sono indigesti a quasi tutti i partiti eccetto Ulivo, Forza Italia e An. Ai partiti minori il premio di maggioranza che va a chi prende un voto in più dell'avversario sta più che bene, visto che li rende indispensabili.

L'INTERVISTA ALEXANDER STILLE Parla il giornalista americano

«La crisi? Frutto avvelenato del sistema»

di Umberto De Giovannangeli

«L'inaffidabilità degli elementi più radicali della sinistra è l'effetto e non la causa della instabilità in cui è costretto a muoversi Romano Prodi. La fonte primaria dell'instabilità in Italia è un sistema elettorale che non funziona». Inizia così il nostro colloquio con Alexander Stille, scrittore, giornalista americano.

La crisi politica italiana vista dall'America. Qual è la sua valutazione?

«Al di là della vicenda specifica su cui il Governo Prodi è caduto al Senato, questa crisi è il frutto velenoso, ma in qualche modo prevedibile, di un sistema elettorale che non funziona. L'ultimo «regalo» di Berlusconi all'Italia è stata una legge elettorale devastante per la governabilità, moltiplicatrice della frammentazione partitica. Una legge fatta a posta per consegnare al Paese una maggioranza molto frammentata, e i risultati si vedono...».

Il centrodestra esulta...

«È fa molto male. Perché lo stesso sistema renderebbe anche a loro molto difficile governare. Se Berlusconi non è riuscito a fare tutte le grandi riforme di cui ha sempre parlato e di cui poco si è visto, è anche perché c'era una maggioranza di centrodestra altrettanto divisa. L'Italia sta diventando un Paese poco funzionale dal punto di vista politico rispetto agli altri grandi Paesi dell'Europa. La crescita zero che l'Italia ha sperimentato sotto Berlusconi è una delle tante riprove. L'Italia è in coda rispetto a tante cose in Europa: ricer-

ca scientifica, il tasso di popolazione giovanile che va all'università, ha problemi per ciò che concerne il sistema pensionistico, e si potrebbe continuare a lungo in questo elenco deficitario. Sono tutte questioni, alcune vere e proprie emergenze, che richiederebbero una politica coerente e un governo con un minimo di stabilità. C'è un fatto che trovo particolarmente deprimente e preoccupante...».

Quale, professor Stille?

«Mi ha colpito la strana coincidenza tra la recrudescenza delle Brigate Rosse, gli arresti, il ritrovamento di un arsenale di armi e di piani terroristici, e questa crisi. Leggere di Br nel 2007, quando erano finite nei primi anni 80, è come vivere in un Paese in cui il passato non è mai passato. In Italia si continua a litigare su fascisti-comunisti, varrebbe la pena chiedersi perché...».

E qual è la sua risposta?

«Parte del problema è proprio la legge elettorale. Con una legge in cui qualsiasi partitino, con quattro gatti ultra neocomunisti, o ultraneofascisti o ultra qualsiasi cosa, riesce a condizionare la vita di un governo, si finisce che la politica diventa il casino che è diventata...».

Vista dall'America, quale immagine ha dato di sé la sinistra italiana?

«Un'immagine molto negativa, che va al di là delle responsabilità reali. Da una pessima impressione anche se l'operato del governo Prodi su molte questioni, a cominciare dalla politica estera, è stato positivo, ma alla fine si vede il disaccordo scatta il di-

samoramento e si attiva una crisi di rigetto. Purtroppo i partiti del centrosinistra sembra abbiano dimenticato la tragedia degli anni di Berlusconi».

C'è una lezione che la sinistra italiana potrebbe trarre dai Democratici americani?

«Forse puntare di più sulle donne e sul rinnovamento generazionale, ma alla fine non credo che sia un problema di «lezioni». In fondo, sul piano delle scelte operate su singole questioni, la politica del Governo Prodi è stata piuttosto ragionevole, equilibrata. Il problema è istituzionale. Le cose che propongo Prodi e il governo di centrosinistra non sono politicamente molto lontane da ciò che propongo i Democratici americani: il multilateralismo in politica estera, la priorità ambientale, l'attenzione verso le fasce sociali meno garantite, la centralità della formazione e della ricerca per le nuove generazioni. Ciò che fa la differenza è il contesto istituzionale...».

Per concludere, se lei dovesse dare un consiglio a Prodi, gli direbbe di mettere ai primi posti nell'agenda del governo la riforma elettorale?

«Direi proprio di sì. Non mi sfugge che per Prodi sarà molto complicato, perché potrebbe determinare nuove tensioni tra i partiti del centrosinistra. Comprendo le difficoltà, ma gli consiglieri di non restarne prigioniero. Se non si affronta di petto la riforma elettorale, il governo strapperà anche la fiducia, ma sarà condannato a barcamenarsi, a vivere alla giornata».

per il Partito Democratico

Presentazione della Mozione Congressuale

PIERO FASSINO
dialoga con

TITO BOERI	CARLO FELTRINELLI
FRANCO MIRABELLI	MICHELE SALVATI
FIRENZA VALLINO	UMBERTO VERONESI

Lunedì 26 febbraio, ore 21
Auditorium di Milano
Largo Mahler ang. Via Torricelli

Per il Partito Democratico